

La crisi è sostanzialmente un problema di quantità e di qualità: quantità esuberante o quantità insufficiente, oppure esuberante per un mercato e insufficiente per un altro mercato, allorchè non possano o non vogliano, per ragioni economiche o per ragioni politiche, compensare questo reciproco squilibrio: qualità non più richiesta per mutamento di gusti, per cessazione di bisogni, talora così ingenti che il problema è qualitativo e quantitativo insieme (per esempio, la fine di una guerra nei riguardi delle industrie belliche e dei prodotti già pronti che, come tali, non si consumeranno più): qualità che si produrranno domani con altri mezzi, o saranno sostituite da surrogati, volontariamente o coercitivamente.

Da ciò l'origine prima di quei fenomeni che caratterizzano i periodi di crisi: consumi diminuiti, merci invendute, insolvenza di debitori, caduta di imprese, perdita e sfiducia diffuse, distruzione di ricchezza, arresto nella formazione del risparmio e nella circolazione dei capitali, preferenza per gl'investimenti pubblici, indebolimento delle iniziative produttive perchè ogni atto economico che promana dalla volontà, cioè dallo spirito umano, è paralizzato dalla crisi che genera la paura e rende più rischiosa l'incognita della produzione.

Nel campo della politica economica, sorgono allora da parte anche di coloro che se ne dimenticheranno di poi o che ignorarono lo Stato nel passato, i più disparati e disperati appelli all'intervento dello Stato, quasi che fosse taumaturgico, quasi che dovesse sanare gli errori di tanti, quasi che potesse pagare le perdite di tutti. Durante la crisi, sono messe a prova le qualità morali e le capacità tecniche dei produttori.

In passato la crisi era spesso provocata dalla insufficiente o anche dalla totale mancanza di un prodotto, generalmente essenziale e insostituibile, cioè si presentava sotto forma di carestia. È stato il progresso tecnico ed economico che, col commercio internazionale distruggendo le distanze, ha allontanato questo pericolo, salvo non risorga per cause politiche che prevalgono allora sul fatto economico.

Oggi la crisi si presenta generalmente come una quantità che non trova sbocco, o per errori di previsione dei produttori, o per fatti imprevedibili e di carattere eccezionale.

Secondo alcuni lo Stato dovrebbe lasciare che il fenomeno si